

# IL FRIULI

ADELANTE: SI, PUEDES

Manz.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI per Udine e Provincia anticipate A. L. 36, e per fuori franco sino ai confini A. L. 45 all'anno - semestrale e trimestrale in proporzione. - Prezzo delle inserzioni: di 15 Cent per linea, e le linee si contano per decime. - Un numero separato si paga 50 Cent. - Non si fa luogo a reclami per mancanza sopra otto giorni della pubblicazione del Numero che si vuol cedermare. - Lettere e pacchi non si ricevono se non franchi di spesa. - Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. - L'indirizzo è alla Redazione del giornale IL FRIULI.

## ITALIA

I giornali piemontesi portano la seguente *Relazione della Commissione sul progetto di legge del ministro d'agricoltura e commercio, letta alla Camera dei deputati nella tornata del 25 marzo, sull'abolizione dei diritti (dazi) differenziali a favore delle Nazioni che offriranno la reciprocità.*

SIGNORI,

Nella tornata dell'14 genn. p. p. il ministro di agricoltura e commercio presentava alla Camera il progetto di legge per l'abolizione dei diritti differenziali a favore delle Nazioni che offriranno la reciprocità.

Il solo titolo della legge annuncia uno di quei progressi che sono il frutto della scienza illuminata tradotta in pratica; e l'applicazione del principio di libertà al commercio, principio che non solo si può chiamar vitale, ma il solo ora possibile con quello slancio, che lo spirito di industria ha dato ad ogni ramo di produzione, con quella facilità di smercio che la prodigiosa rapidità dei mezzi di trasporto ha procurato ai prodotti di ogni genere sia naturali, che industriali. Quel governo che cerca ancora risorse nei privilegi, altro non fa che isolare i suoi sudditi in mezzo al movimento universale e nutrire la fallace speranza che sia ancor possibile il fondare sopra sistemi proibitivi una stabile fortuna sia pubblica che privata.

La vostra commissione che recava nel suo seno il voto unanime degli uffici per l'approvazione della legge, fu ben tosto d'accordo col progetto del ministero in quanto alla sostanza; in quanto alla forma essa mantenne bensì la distinzione fatta fra i diritti che riguardano più specialmente le merci, e quelli che riguardano il naviglio ed equipaggio; ma in luogo di entrare nell'enumerazione di questi secondi, stimò più opportuno di pronunciarne l'abolizione in modo generico, sicchè non possa più nascere dubbio che esista diritto differenziale di sorta in confronto delle Nazioni che offriranno la reciprocità.

La commissione mantenne quest'ultima condizione della reciprocità, perchè non poteva ammettere in principio che si avesse a concedere ai negozianti esteri migliori condizioni di quelle che si accordano altrove ai nostri; lo stesso Parlamento inglese, che ha il vanto di aver introdotta questa riforma per il primo in Europa, credette dover riservare al suo governo la facoltà di negare questo vantaggio alle bandiere appartenenti a quelle Nazioni che nei propri porti non fossero per concedere eguale trattamento alla bandiera inglese.

La vostra commissione s'informò anche dell'ammontare del danno che le finanze dello Stato avranno a soffrire per la rinunzia a questo diritto.

Questo danno si limita alla tenue somma di 46 mila lire. La scarsa risorsa che offriva quel diritto così intralciante pel commercio, ci porge la prova la più convincente di quanto sia facile il rovinarlo con leggi improvide.

A quel meschino provento corrispondono somme di ben altra entità che andarono perdute pel nostro commercio, somme che non si possono ridurre a cifre, ma delle quali si può farcene

un'idea, pensando come altri porti del Mediterraneo protetti da leggi più liberali vennero a tal grado di prosperità che mai non avrebbero raggiunto, se Genova avesse sempre avuto così favorevoli i suoi legislatori come ebbe favorevole la natura.

Ma l'abolizione del diritto differenziale, quantunque sia un passo importante verso quella via di libertà, che deve rigenerare il nostro commercio, e tolga precisamente uno di quegli inciampi, che furono dichiarati dei più nocivi al commercio, e senza utilità per la navigazione nazionale, è ben lontana dal bastare essa sola a porlo in quella libertà d'azione che deve essere la sua condizione normale. A questo ostano le disposizioni innumerevoli ed intralciate che concernono il commercio, i diritti che si prelevano bene spesso assai più pesanti per la formalità che esigono, ed il tempo che fanno perdere, che per l'entità della somma stessa: vi osta infine quell'incertezza nella quale lascia il negoziante, e segnatamente lo straniero di non poter mai affermare l'insieme di tanti ordini che regolano il commercio.

Benchè nella relazione del signor ministro fatta precedere alla legge si trovi di già la promessa che egli intende procedere ad una riforma della nostra legislazione marittima, tuttavia la vostra commissione credette d'invitarlo a recarsi nel suo seno, onde far conoscere a qual punto si trovassero i lavori preparatorii, e quali assicurazioni potevansi dare in proposito a voi ed al pubblico. Il sig. ministro espose come la commissione istituita sino dal novembre 1848 in Genova, perchè proponesse una riforma generale del codice di commercio, abbia di già somministrato un lavoro molto esatto sul rapporto speciale della materia regolatrice dei diritti di porto, fano, ancoraggio e simili; che in base a quegli elementi egli si occupa per compilare una legge di riforma, che mentre per essa venga alleggerito il commercio, non abbiano a soffrire nocimento le finanze; ei fece presente come simili provvedimenti esigano il concorso anche degli altri ministeri, segnatamente di quello delle finanze e della marina, come tutti sieno bensì compresi della necessità di procedere a quelle riforme, ma doversi però ricordare anche a quest'opera di tanta importanza, quel tempo che pure è indispensabile perchè il lavoro non risenta di precipitazione. Non si tratta solo di sopprimere o modificare tale o tal altro diritto, ma di procedere ad una riforma delle molteplici amministrazioni che ora si trovano alla testa di tanti rami di esazioni dei diversi diritti che gravitano sul commercio, dal che ne deriva in gran parte anche l'inceppamento attuale. Queste amministrazioni vanno fuse e ridotte al minor numero possibile; ma perchè si possa eseguire con ordine conviene siano ben definite le attribuzioni, onde non aumentare quelle difficoltà che sono sempre inseparabili da ogni innovazione. Il signor ministro spera tuttavia che colla cooperazione attiva che si promette dalla commissione di Genova, della quale si chiama ben contento, non che di quella de' suoi impiegati subalterni, potrà essere in grado di presentare il relativo progetto di legge al Parlamento entro questa sessione.

La vostra commissione nel mentre reca a vostra cognizione queste assicurazioni del signor ministro, ha il contento di poter annunciare come intorno alle massime fondamentali circa ai provvedimenti che esige il commercio, ed il modo di favorirlo si trovasse nel più perfetto accordo collo stesso. Eguale in entrambi è la persuasione che la libertà di commercio vuol essere la principal meta alla quale conviene dirigere gli sforzi; e s'egli è certo, che nelle misure da prendersi converrà aver riguardo di recare il minor danno possibile a quelle imprese industriali e commerciali che ebbero origine e si svilupparono all'ombra di sistemi protezionali, non rimane men vero che il primo obbligo si è quello di aver presente anzitutto l'utile universale, e quando una riforma sia da questo richiesta convenga intraprenderla risolutamente. Non v'ha dubbio che proseguendo su questa via si arriverà a dare al commercio quella libertà d'azione che lo fa fiorire ovunque, ma più che tutto, sarà favorevole ad un popolo conosciuto per la sua audacia e costanza nell'intraprendere e sostenere le più arischiate spedizioni marittime quale si è il popolo ligure. Munito di quelle doti che sono i veri privilegi di natura, egli non ha che a guadagnare nella libera concorrenza, e richiamando all'antico splendore la marina ligure, essa offrirà colle ricchezze de' privati anche quell'aumento di reddito allo Stato che sarà la conseguenza e premio ad un tempo di sagaci innovazioni.

A nome pertanto della vostra commissione ho l'onore di proporvi l'adozione del seguente progetto di legge.

### PROGETTO DEL MINISTERO

Art. 1. I diritti differenziali sui cereali, vini ed olii importati per consumo da bastimenti coperti da bandiera estera, stabiliti col manifesto camerale del 17 gennaio 1825, sono aboliti a favore di quelle Nazioni che offriranno la reciprocità.

Art. 2. S'intenderanno parimenti aboliti i diritti differenziali, compresi sotto quelli di tonnellaggio, di pilotaggio, di gavitello, di ripaggio, di quarantena, di porto, di fano, di senseria ed altri carichi che pesano sullo scafo del bastimento, sotto qualunque siasi denominazione, a favore di quelle Nazioni che offriranno l'assoluta reciprocità, sia nel commercio diretto, che indiretto nei propri Stati, possessioni e colonie.

### PROGETTO DELLA COMMISSIONE

Art. 1. A datare dal primo maggio 1850, i diritti differenziali sui cereali, vini, ed olii importati per consumo da bastimenti coperti da bandiera estera, stabiliti col manifesto camerale del 17 gennaio 1825, sono aboliti a favore di quelle Nazioni che offriranno la reciprocità.

Art. 2. A datare della medesima epoca, tutti i diritti differenziali che riguardano il naviglio e l'equipaggio conosciuti sotto il titolo di diritti di navigazione, o qualunque altra denominazione, e riscossi tanto a profitto del governo, quanto dei municipii, corporazioni ed individui, rimangono aboliti a favore di quelle Nazioni che offriranno la reciprocità, sia nel commercio diretto, che indiretto nei propri Stati, possessioni e colonie.

TORELLI relatore



— Secondo la *Concordia*, corre voce che il re abbia chiamato in fretta a Torino il sacerdote savoiardo Charvaz, già vescovo di Pinerolo e maestro dei figli di Carlo Alberto, e quelli sia subito partito alla volta della capitale. Si aggiunge, secondo lo stesso foglio, avere quell'ecclésiastico l'incarico di recarsi a Portici per ottenere la sanzione del Papa alla legge Suardi, la cui discussione, che doveva seguire al Senato mercoledì, sarebbe per ora sospesa. Il sacerdote Charvaz sarebbe già partito per Napoli. Il foglio piemontese non garantisce l'esattezza di questa voce. — Nello stesso periodico leggiamo: « Persone d'ordinario bene informate affermano avere l'Austria diretta una nuova nota al nostro governo, chiedente l'allontanamento degli emigrati lombardi ».

[O. T.]

— L'anniversario dell'emancipazione degli Ebrei fu celebrato dalle varie comunità israelitiche del regno con pubbliche preci e con elargizioni a favore dell'emigrazione e degli istituti di beneficenza.

— Il comitato dell'emigrazione italiana fece affiggere un manifesto, col quale esorta tutti i profughi a porre in opera la maggior cautela, ed a tenersi lontani da qualunque attruppiamento e dimostrazione.

[Voix de l'Italie]

VII. — Il Parlamento piemontese da qualche tempo, smessa l'opposizione concitata e sistematica, mala abitudine appresa alla scuola di Francia, si occupa degli affari importanti del paese con calma e con senno e con alacrità. Una legge dopo l'altra viene portata alle Camere, che le discutono, le accettano, le modificano, ma non fanno mai la guerra al governo per il piacere di contraddire. Le discussioni talora sono vive; ma non mai trascendono in odiose personalità, od in virulenti diatribe. La maggioranza è forte, ma non oppressiva e tirannica della minoranza. L'opposizione di questa è il più delle volte pratica, non declamatoria, essa è pungolo più che impedimento, sollecita il governo all'operare, non gli si mette fra' piedi a rendergli difficile ogni mossa, mostrasi piuttosto desiderosa ed impaziente di recare dei benefici al paese, che faziosa. I partiti ci sono, e tanto più vivi, quanto più marcata è la differenza delle classi in Piemonte che in molti altri paesi; ma al Parlamento essi conservano dignità, ragionano e non declamano, discutono e non urlano. Bei esempi di maschia eloquenza non mancano, né di conoscenza degli affari; gli oratori e gli uomini di Stato si vanno formando; i progressi sono continui ed evidenti agli occhi di tutti. Resterebbe, che la stampa seguisse tutta così bell'avviamento. Non, che non vi sieno buoni giornali e che non vi si leggano degli articoli assennati, ma però in essi si scorge più apparente l'accanimento dei partiti, i quali non temono di coltarsi l'un l'altro in modo veramente poco degno. Vi si vede il vecchio ed il nuovo sempre alle prese fra di loro. Alcuni accrescono la loro rabbia perchè presentano la propria caduta e vedono aperta un'era nuova alle menti; altri mostransi impazienti della vittoria, cui talora non pare ad essi vero di avere ottenuta. Dovrebbero i primi fare di necessità virtù ed accettare i fatti figli del tempo; ai secondi starebbe di moderare i propri impeti e di vincere i propri avversarii mostrandosi nelle opere migliori di essi e più atti a dirigere lo sorti del proprio paese. Ma forse sarebbe un pretendere troppo dalla stampa italiana volendo ch'essa, condannata per tanti anni a dover trascurare affatto gli studi civili e sociali, svestisse ad un tratto l'abito delle esagerazioni e delle vuote declamazioni. Nella penisola non c'era prima d'ora in alcun luogo la vita pubblica, non Assemblee, non stampa politica, non discussioni, non libero insegnamento; qual meraviglia se fin dalle prime il nostro giornalismo non mostra il senso pratico, la varietà e l'indipendenza dell'inglese, non la profondità e la costanza del tedesco, non l'ordine e l'evidenza del francese? La stampa italiana è come un prigioniero, che sia stato tenuto per anni ed anni in un carcere oscuro, colla catena al piede e male nutrito. Messo in libertà all'improvviso è assai s'egli non si mostra sbalordito, intemperante e barcollante. Ma ei piglia vigore poco a poco, se si ha cura di lui e se non gli si lascia pigliare vizietti. Coloro, che accusano la stampa italiana di non essere quello che dovrebbe, met-

tano a calcolo le pastoie in cui fu tenuta fin poco fa, e danno la colpa del male a chi si computa. Si cessi di osteggiarla e di caluniarla, e la stampa migliorerà poco a poco, perchè lettori e scrittori eserciteranno una vicendevole influenza gli uni sugli altri. Le frasi sonore e vuote cesseranno ben presto e non si onorerà più se non la stampa, che si studia, in qualunque maniera, di giovare al proprio paese. Le odiose e violente polemiche disgiusteranno gli uomini di senno; gli aneddottucci si lasceranno alla gente oziosa; i fabbricatori di spirito ad ogni costo si terranno per insulsi; i piagnoloni sentimentalisti si lasceranno divertire fra di loro. Una tale trasformazione della stampa verrà di certo poco a poco operandosi, se la vita pubblica non viene troncata in sul nascere. Ma, ripetiamo, i disordinamenti del Parlamento piemontese ci sono di buon augurio, e mostrano che il Botto aveva torto quando negava ai Popoli meridionali il regimine rappresentativo.

Il Parlamento piemontese procedendo così saggio e misurato, doveva naturalmente accrescere il desiderio d'entrare una volta nella vita parlamentare nei Popoli dell'Italia centrale e meridionale. I Toscani, che un tempo erano i primi nei progressi civili non possono a meno d'invidiare al Piemonte la sua vita costituzionale. I nomi dei giornali toscani (*Statuto*, *Costituzionale*, *Nazionale*) sono un indizio della comune tendenza, una giornaliera domanda, che la Toscana fa col loro mezzo al governo granducale di vedere attuato il regimine rappresentativo da cui il potere non potrebbe che esserne rafforzato. I più moderati sono in questo i più esigenti, ben conoscendo che il resistere allo spirito del tempo al di là di certi limiti gli è un perpetuare le tendenze alle rivoluzioni. I rivoluzionarii adesso in Europa non sono altri che coloro, i quali sognano di ricondurre le cose ad un funesto passato e di poter negare ai Popoli la partecipazione alla vita politica, al trattamento dei propri interessi merco i loro rappresentanti. Questi desideri in Toscana si possono manifestare; e non è da dubitarsi, che il governo granducale pensi tantosto a tenere la sua promessa, tanto più ch'esso probabilmente avrà bisogno dell'appoggio del paese. Ma il proposito di negare le istituzioni già dato una volta, fa sì che lo Stato romano abbia una continua tendenza alla rivoluzione; tendenza che viene accresciuta dalla perfetta inettitudine e dalla maravigliosa opinione del governo. L'idea di prosciogliersi delle malizie stipendiate dalla Spagna, dalla Francia, dalla Svizzera mostra che i governanti di colà hanno la coscienza, che il loro malgoverno non durerà un giorno solo, se non danno soddisfazione alle giuste esigenze della popolazione, la quale domanda di essere governata civilmente da persone, che abbiano appresa l'arte di amministrare, invece di venire bistrattata di chi è educato a tutt'altra.

Quelli che mostransi più di tutti ansiosi di tornare al regimine legale sono gli abitanti delle Due Sicilie, i quali per avere una Costituzione fecero già parecchie rivoluzioni. Ma ivi dicono essere in corso una congiura per rapire l'ultima speranza, che la promessa venga mantenuta. I procedimenti di quel governo non sono nel 1850 dissimili da quelli usati altre volte. Prima si promette tutto con apparente spontaneità; ma si punisce inesorabilmente coloro dai quali si lasciò carpirsi la promessa nei momenti del pericolo. Quelli cui il regimine antico avea spediti, tornati al potere, si vendicano in un modo tale da mantenere ed accrescere gli odii in tutti i cuori disposti alla conciliazione. I più colti ed i più moderati sono quelli entro dei quali si volgono principalmente le ire; poichè sono questi appunto i più temuti dagli ultras della reazione. Quali saranno i frutti di tale condotta, che inimica al governo i più buoni e più moderati? Il Vesuvio e l'Etna colle improvvise loro irruzioni rispondono forse a tale domanda. Rivoluzioni nuove desoleranno que' poveri paesi tanto favoriti dalla natura e tanto maltrattati dalla malvagità e dalla stoltezza umana. Credevo, che que' paesi non facciano più alcun tentativo per riconquistare un reggimento civile e rappresentativo è un'illusione, che tornerà cara al governo e ad essi. Per que' Popoli ormai il rivoluzionario non è altri, che il governo; poichè essi considerano la loro Costituzione come un diritto acquisito, cui indarno si vorrebbe loro negare. Basta ricordare le diverse rivoluzioni e sommosse accadute nel regno in questa metà di secolo per convincersi, che ivi la

stabilità non potrà trovarsi che nel fedele mantenimento della legge politica. La Sicilia poi si acquisterà ancor meno degli abitanti di qua del Faro. Quel paese non si è dimenticato di quanto fece per la dinastia, allorchè essa, perduti i suoi domini di terraferma, si era rifugiata nell'isola. Que' Popoli non intendono perchè si abbia a concedere le Costituzioni quando si ha bisogno di loro ed a ritorglierle quando il bisogno cessa. Ned è da crederci, ch'essi domandino la Costituzione per un lusso, per un divertimento: gli è soprattutto per avere un mezzo di esercitare una controleria sopra l'amministrazione sregolata, saltuaria, corrotta, che vi esercitano impiegati ignoranti e corruttibili. Il governo di Napoli ha sempre mandato cattivi impiegati a tribolare quell'isola. Da ciò nascevano degli odii fra i Popoli di qua e di là del Faro; odii, che influirono così deplorabilmente a danno d'entrambi i paesi. La Sicilia, che vola rimanendo indipendente da Napoli per quel solo motivo, ora, vinta e non doma, è ricaduta in mano a que' medesimi impiegati. Costoro fanno il peggiore servizio che si possa al governo di Napoli. Essendo stati umiliati una volta essi esercitano le loro vendette contro persone il più delle volte innocenti d'ogni reato. Delazioni, persecuzioni, calunnie paiono ad essi mezzi opportuni per ingraziarsi il governo, per mostrarsi zelanti e per ottenere quegli impieghi a cui per il loro poco merito non potrebbero aspirare. Così nessuno, che fosse in voce di essere alquanto liberale, di avere amato la Costituzione, di aver servito con qualche grado nella guardia nazionale dell'isola durante la rivoluzione, è risparmiato da costoro. Massime se uno è ricco, lo si caccia in carcere con tutta facilità. Non monta ch'egli sia innocente, e che non si possa trovare in lui nemmeno le apparenze per condannarlo. Alle volte si arresta qualcuno perchè paghi in certa guisa il riscatto, come sogliono fare i masnadieri degli Appennini. Spesso qualche persona (e di tali casi ne avvennero ultimamente a Catania) dedita del tutto ai commerci, aliena dalle cose politiche, la si mette in prigione. Si domanda che relazioni ha, che grado tenne nella guardia nazionale, e poi la si rimette in prigione, senza ch'essa possa sapere nemmeno a accusata di qualcosa. Più tardi sarà rimessa in libertà; ma frattanto patisce colla sua famiglia. Tutti tremano, non essendo mai sicuri, che qualche nemico non voglia loro far del male. Così molti, che coi loro traffici e colle loro industrie mantengono l'attività del paese e danno lavoro ad un gran numero di persone, pensano ad emigrare, abbandonando traffici ed industrie, con gravissimo danno del paese. Questo impoverisce ed inselvatichisce sempre più: ed il giardino della natura diventa un deserto. Che cosa ci guadagni, il governo e l'ordine noi non lo sapremo. Qual meraviglia, se i Siciliani ingannati tante volte sognano tuttavia gli aiuti dell'Inghilterra? Se scappiasse una guerra generale, e che all'Inghilterra piacesse impadronirsi di quell'isola, lo potrebbe fare impunemente, perchè i Siciliani verrebbero incontro ai loro padroni, come andrebbero incontro al Turco, se volesse istituirci un bascialaggio. Eppure è tanto facile di farsi amare! I Popoli si accontentano di sì poco!

FIRENZE 2 aprile. Leggesi nella parte ufficiale del *Monitore Toscano*:

La Pretoria civile di Marradi è convertita in Pretura civile e criminale di terza classe, ed è ivi istituita una Delegazione di Governo parimente di terza classe, con un circondario composto delle due Comunità di Marradi e Palazzuolo.

— Ieri a un'ora pom., S. E. il sig. Enrico di Broekère, ministro di Stato di S. M. il re dei Belgi, rimise a S. A. I. e R. il Granduca, in udienza particolare, due lettere del proprio Sovrano aventi per oggetto, la prima di dichiarare cessate le funzioni finora adempiute dal Principe di Ligne in qualità di suo inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso la S. R. A. S., la seconda di accreditare in tale qualità lo stesso sig. Broekère.

Dopo la R. udienza, alla quale assisteva S. E. il Senatore ministro segretario di Stato pel dipartimento degli affari esteri, il sig. ministro di S. M. Belgica fu presentato alle LL. AA. II. e RR. la Granduchessa regnante, la Granduchessa vedova e l'Arciduchessa Maria Isabella.

— Leggesi nello *Statuto* del 3 aprile:

Stamane nella Chiesa della SS. Annunziata

hanno  
una de  
ad an  
gli ul  
tuo n  
bols d  
e di l  
tarano  
fusto  
vane  
molto  
Agron  
Liceo  
che co  
ceo e  
pagar  
lina o  
nella  
R  
minale  
venne  
Carlo  
voti e  
« Il  
lo Gaz  
plican  
se) con  
reclusi  
dita de  
sino in  
colle al  
Il  
S. An  
sacerd  
della  
—  
monst  
Castel  
sensori  
to, è l  
ziale f  
—  
va sul  
petizio  
fu port  
Ora pe  
tali pet  
interu  
protest  
un'alt  
stringo  
soscrive  
uno ad  
paura  
peggio;  
il decur  
messavi  
nito in  
tero la  
L'ar  
nel comu  
Trovan  
rimilit  
sindaco  
rassegna  
mo sovra  
il comune  
passato lu  
ha sottr  
da tutte  
pari temp  
di vedere  
ferti, deg  
la sua sag  
cente ed  
de' suoi s  
andare di  
Deleg  
pio e mag  
Vig  
costruzi  
da ferrot  
zione; l  
miociani  
avrà pos  
— Il  
missione  
la via al  
del paese  
— L'  
data 27  
« V  
mattina  
telegrafo



fedele mante-  
Sicilia poi si  
di qua del  
ato di quanto  
perduti i suoi  
ta nell'isola.  
abbia a con-  
bisogno di  
sogno cessa.  
ino la Costi-  
tuzione: gli è  
esercitare una  
sregolata,  
impiegati in  
Napoli ha  
ticolare quell'  
fra i Popoli  
influiranno così  
i paesi. La  
ente da Na-  
e non doma,  
impiegati,  
e si possa al-  
miliati una  
contro per-  
ogni reato,  
ione ad essi  
governo, per  
gl'impieghi  
trebbero a-  
ce di essere  
stituzione,  
la guardia  
ione, è ri-  
no è ricco,  
ilità. Non  
on si possa  
per condan-  
ano perchè  
ne sogliono  
asso qualche  
ultimamente  
erci, aliena  
origione. Si  
tenne nella  
in prigio-  
e a ac-  
casa in li-  
a famiglia.  
che qual-  
male. Così  
no industrie  
no lavoro  
no ad emi-  
rie, con  
poverisce  
rdino della  
guadagni,  
amo. Qual  
nte volte  
terra? Se  
l'Inghil-  
a, lo po-  
lioni ver-  
e andreb-  
stuirvi un  
esi amore!

hanno avuto luogo i solenni funerali per l'ani-  
ma di **GI. SEPPA GIUSTI**. Gli amici si sono recati  
ad assistere alla pia cerimonia, adempiendo così  
gli ultimi doveri d'un affetto che vivrà perpe-  
tuo nei loro cuori. Il tumulo era ornato dei sin-  
boli della sapienza, e delle insegne di Deputato  
e di Ufficiale della Guardia Civica, che rammen-  
tavano gli uffici civili esercitati dall'illustre de-  
funto.

**LUCCA, 2 aprile.** Ieri moriva, in ancor giu-  
vane età, il prof. Benedetto Puccinelli, che per  
molti anni tenne con tanta lode le cattedre di  
Agronomia, Botanica e Chimica in questo nostro  
Liceo, e che si rese benemerito della scienza an-  
che con egregi scritti. I professori di questo Li-  
ceo e molti fra i suoi scolari iserirono ne accom-  
pagnarono la spoglia alla chiesa; e questa mat-  
tina assistettero ad una messa di requie celebrata  
nella Chiesa di S. Michele.

[Riforma.]

**ROMA 1.° marzo.** Nella Congregazione Cri-  
minale del Vicariato, tenuta il giorno 18 marzo,  
venne proposta la causa riguardante il sacerdote  
Carlo Gazola, che fu risolta ad unanimità di  
voti come appresso:

« Il Tribunale, ritenendo responsabile il sacerdote Car-  
lo Gazola di calunniose atrocissime ingiurie pubblicate re-  
peticamente nel giornale *Positivo* di cui esso era Direttore  
contro il Sommo Pontefice, lo condanna alla perpetua  
reclusione nella Casa di Penitenza in Corneto, colla per-  
dita dei benefici ed onorificenze Ecclesiastiche dal mede-  
simo finora godute. Ed il presente Decreto si pubblichi  
colle stampe. »

Il condannato era detenuto nel Castello di  
S. Angelo coi riguardi dovuti al suo carattere  
sacerdotale. Ma egli abusandone, nel giorno 27  
dello scorso marzo ingannò i custodi ed erase.

« Abbiamo da Roma (dice il *Nazionale*) che  
monsignor Gazola, da lungo tempo detenuto in  
Castel S. Angelo, e dopo avergli rifiutati due di-  
fensori, condannato all'ergastolo a vita a Corneto,  
è fuggito dal suo carcere travestito da uffiziale  
francese. »

« Il *Tempo* del 28 dice, che ci non ne sape-  
va nulla, che nel regno di Napoli si sottoscrivono  
petizioni contro la Costituzione. Tale notizia gli  
fu portata dai fogli delle altre provincie d'Italia.  
Ora però ci sa dire, che difatti esistono 2283 di  
tali petizioni, e ne conclude, che pressochè la  
intera popolazione nel regno delle Due Sicilie  
protesta contro la Costituzione largitale! Da  
un'altra parte si ha la formula colla quale si co-  
stringono i decurioni (consigli municipali) a  
sottcrivere. Si mandano le petizioni in giro ad  
uno ad uno dei decurioni. Alcuni sottoscrivono per  
paura dell'esilio, della prigione e d'altro di  
peggio; e la loro sottoscrizione vale come se tutto  
il decurionato avesse assentito, stante la formula  
messavi ad arte: « trovandosi il decurionato riunito  
in persona dei sottoscritti ». Ecco per in-  
tero la formula imposta: »

L'anno 1849.

nel comune, ecc. e propriamente nella casa comunale.

Trovandosi il decurionato di questo suddetto comune  
riunito in persona dei sottoscritti, sotto la presidenza del  
sindaco N. N. hanno tutti unanimemente deliberato di  
rassegnare alla maestà del re nostro augusto ed amatissi-  
mo sovrano (D. G.) la viva riconoscenza onde è penetrato  
il comune di... per le paterno cure con le quali nelle  
passate luttuose emergenze la M. S. con rigorosa mano  
ha sottratto il regno dalla rivoluzione e dall'anarchia, e  
da tutte le infelice conseguenze di esse; e di esprimere in  
pari tempo all'amato padre e sovrano il comune desiderio  
di vedere tutta la costituzione unica causa dei mali so-  
fferiti, degnandosi la M. S. determinare quello che nell'al-  
ta sua saggezza e rara intelligenza giudicherà più con-  
facente ed opportuno alla sicurezza del trono e felicità  
dei suoi sudditi, sicurezza e felicità che non possono mai  
andare disgiunte.

Delega inoltre il sig. N. N. a farsi interprete presso il  
pio e magnanimo sovrano di tali voti del decurionato.

## AUSTRIA

**VIENNA 3 aprile.** Il piano progettato pella  
costruzione della stazione di Trieste della stra-  
da ferrata del sud, ottenne già la *avvisa un-*  
zione. I lavori, a quanto si dice, saranno inco-  
minciati subito dopo che **S. M. l'Imperatore** vi  
avrà posta la prima pietra.

« Il ministero dell'istruzione mandò una com-  
missione scolastica in Transilvania per tracciare  
la via al nuovo ordine del sistema delle scuole  
del paese. »

« L'*Osservatore Triestino* ha da Londra in  
data 27 marzo:

« Vi sarà di soddisfazione di sapere che nella  
mattina del 21 corrente si ebbe qui mediante il  
telegrafo elettrico per la via di Trieste la noti-

zia dell'arrivo dell'ultima posta indo-orientale,  
e cioè dodici ore prima che giungesse il dispaccio  
di Marsiglia. I fili metallici si estendono ora da  
Malines a Calais mediante la linea della gran  
strada ferrata settentrionale di Francia. Osservo  
che il piroscafo del Lloyd austriaco **Schild** im-  
piegò più di 7 giorni nel viaggio, e che il piro-  
scalo della società peninsulare ed orientale spese  
cinque giorni nella corsa fra Alessandria e  
Malta. »

## Nuovo prestito austriaco nel Regno Lombardo-Veneto

Questa disposizione di già adottata ha per scopo l'as-  
sunzione di 120 milioni di lire ossia 40 milioni di fi-  
orini destinati parte per ritiro degli assegni del tesoro lom-  
bardo-veneto, e parte per assumere per conto erariale la  
strada ferrata da Venezia a Milano. I versamenti dovre-  
bbero farsi metà in assegni del tesoro e metà in argento  
od oro, e stilate le relative obbligazioni al 5 per cento in  
argento od oro. Queste obbligazioni sarebbero provvedute di  
coupons semestrali, ed assicurate sul Monte e redimibili nel  
corso di 25 anni al pari. Dopo il totale versamento dell'im-  
prestito, il calato del Lombardo-Veneto verrebbe posto  
sul piede normale, e secondo il desiderio di quei paesi  
coll'accredare l'intera circolazione metallica. Si presume,  
che in vista di ciò, ognuno concorrerà volentieri a delle  
volontarie sottoscrizioni, e che non si renderanno al certo  
necessarie delle misure volute per un prestito coattivo.

(W. G. B. e O. T.)

## FRANCIA

### Leggiamo nel Correspondance:

Un membro della commissione incaricata di esaminare  
la legge sulla stampa ci fornì qualche ragguaglio intorno  
i lavori della medesima. Ecco quali sono le basi principa-  
li che sembrano stabilite in questo momento. La cauzione  
dei giornali di dipartimento sarà mantenuta qual è at-  
tualmente. Il bollo per essi non ascenderà che a un  
centesimo. Pel giornale di Parigi l'importo della cauzione  
sarebbe di fr. 40,000 invece di 50,000, e il bollo sarebbe  
mantenuto nella sua integrità. Si darà maggior latitudine  
alle disposizioni generali. Per esempio, mentre il proget-  
to di legge non concede che un mese per porsi all'ordine  
la commissione ne accorda due. Quanto alle corrisponden-  
ze parigine che vengono trasmesse nei dipartimenti, la  
commissione si propone di sottoporle alla cauzione ed al  
preventivo deposito di un esemplare al procuratore della  
Repubblica. Noi ne parliamo con cognizione di causa, a-  
vendo già ricevuto un avviso di quell'ufficio in proposito.

« Parlati della prossima pubblicazione di due nuovi  
giornali conservatori. Uno di questi sarà intitolato *L'Ami-  
co del Popolo*, e rappresenterà le opinioni conservatrici o  
progressive nel senso dei miglioramenti sociali, favorevoli  
alle classi operose. Esso comparirà entro la seguente set-  
timana. L'altro porta il titolo di *Messenger de Paris*, e sa-  
rà particolarmente destinato a rappresentare le opinioni  
del governo e le intenzioni della maggioranza. »

### RIVISTA DEI GIORNALI.

I giornali di Parigi del 30 marzo s'occupano, tuttavia  
quasi tutti della proposta di *Larochetjacquelein*, la quale  
trovò nella stampa provinciale un eco maggiore che non  
in quella di Parigi. Non ci siamo dunque ingannati, che  
una parte dell'effetto avuto in mira dal deputato legitti-  
mista sarebbe stato ottenuto; cioè il fare, che tutta la Fran-  
cia per alcun tempo si occupi della restaurazione borbo-  
nica e si avvezzi a discuterne la possibilità. Certo, che una  
simile discussione non si avrebbe potuto farla, né sotto  
Carlo X per o contro la monarchia elettiva di Luigi Fi-  
lippo, né sotto quest'ultimo per la Repubblica. I giornali  
democratici traggono partito dalla proposta del rappresen-  
tante del Morbihan, dicendo che coll'appello al Popolo i  
legittimisti hanno riconosciuto il principio della sovranità  
popolare, e la *Voix du Peuple*, dall'averla Dupin e la ma-  
gioranza dichiarata *incostituzionale* deduce, che l'esistenza  
della Repubblica è assicurata, e ch'essa è al di sopra del  
suffragio universale. La *Presse* dal canto suo crede, che  
la maggioranza conseguente a sè medesima, respingerà  
ogni altra usurpazione o colpo di Stato e cercherà ormai  
di consolidare la Repubblica. In quanto ai legittimisti per-  
ò, gli è un fatto ch'essi respinsero la proposta appunto,  
perchè riconosce implicitamente il voto del Popolo. E non  
vogliono che Chambord diventi re elettivo. E se la *Gaz-  
ette de France*, unico fra i giornali del partito l'appoggio, gli  
è per accelerare la crisi dissolvendo la maggioranza, to-  
gliendo anche la poca sicurezza che c'è e preparando coll'  
anarchia una pressione armata dall'estero. Qualche cosa di  
tale effetto si è già ottenuto. La disunione apparisce sem-  
pre più, il sospetto pullula negli animi ed i diversi partiti  
stanno di nuovo sulle guardie. Lamartine anticipò alla  
*Presse* un articolo della sua rivista *Le Conseiller du Peuple*.  
Ei non discute la proposta di *Larochetjacquelein*, perchè  
l'evidenza non si discute. Se la monarchia trionfa nel giu-  
dizio popolare, il domani si dovrà chiedere un altro voto.  
Risponda la Nazione coll'impero; ed allora *Larochetjacquelein*  
od uno della maggioranza del luglio 1830, provocherà un al-  
tro giudizio, non trovando sincero quello proferito sotto all'  
influenza delle reminiscenze della gloria dell'armata e del  
governo esistente di Bonaparte. Se un terzo giudizio cade a fa-  
vore della monarchia di luglio, il domani imperialisti e legiti-  
misti ne domanderanno un quarto, fondandosi sull'influenza  
dei funzionari di luglio, della durata affezione delle abili-  
tudini non dimenticate. Se allora la Nazione risponde  
scegliendo la monarchia legittimista, il domani repubbli-  
cani, imperialisti e partigiani della monarchia illegittima  
domanderanno che il voto sia annullato, perchè ottenuto  
coll'influenza della nobiltà, del clero, dei gran possidenti  
e delle altre aristocrazie che agiscono sulla campagna. Se  
dopo tanti giudizi i voti di 12 milioni si pareggiassero  
presso a poco, si avrebbe da allora la guerra civile. Meglio  
che discutere ogni giorno la Repubblica ed indebolir-  
la, si è di migliorarla. Lamartine poteva soggiungere,  
che se il voto del Popolo interrogato sulla scelta della  
Repubblica o Monarchia adesso, cadesse a favore della

seconda, non significherebbe nulla contro la bontà della  
prima forma; ma sarebbe soltanto un'espressione del mal-  
contento della maggioranza contro l'attuale governo. Così  
nella rivoluzione del 24 febbraio non si può dire che la  
Francia si fosse pronunciata contro la Monarchia, ma piut-  
tosto contro il governo di Luigi Filippo d'allora. I giudi-  
zii popolari fatti mediante le rivoluzioni, il suffragio uni-  
versale, il voto e mora non riguardano mai cose atte ad  
essere teoricamente discusse, ma fatti del momento.

Lamartine da ultimo fa il seguente curioso raffronto.  
Ei dice: « La proposta di *Larochetjacquelein* nel 1790 lo  
avrebbe tratto in prigione; nel 1793 sul patibolo; nel 1819  
sul piano di Grenelle; nel 1845 dinanzi ad una corte pre-  
stabile; nel 1849 dinanzi alla corte del Pari. Nel 1850 la  
Repubblica libera e magnanima la discute senza scandalo,  
e dopo avere ammirato il coraggio dell'autore, lo manda,  
a che cosa? — alla riflessione! — »

L'Ordine nota giustamente, che il grande errore della  
proposta di *Larochetjacquelein* si è di raccomandare al Po-  
polo di scegliere fra due principii, senza definirli.

## PORTOGALLO

Secondo il *Clamor Publico*, correva voce  
che il duca di Saldanha avesse ricevuto ordine  
di partire fra tre giorni dal Portogallo; si par-  
lava anche che fossero stati desistiti parecchi  
capi di corpi.

Abbiamo parlato della dimissione del duca di  
Saldanha; per comprendere come il conte Thomar  
abbia osato porre ad effetto così energica risoluzi-  
one, dobbiamo ricordarci che, da quindici anni  
a questa parte, il Portogallo è in preda a tre o  
quattro capi militari, i quali ogniquale volta si col-  
legarono tra di loro, riuscirono ad abbattere il  
governo. Un ministero non può durare se non  
coll'appoggio di uno o due di questi prepotenti  
ed intriganti. Il conte Thomar è già stato scac-  
ciato dal Portogallo per aver ardito di lottare  
contro il despotismo militare. Ora ricomincia que-  
sta impresa perigliosa, senza che si possa prevedere  
se questa volta sortirà miglior successo.

Al domanda della sua destituzione, Saldanha  
in grande uniforme, e seguito dal suo ajutante  
di campo, percorse Lisbona a cavallo, passando  
e ripassando dinanzi le caserme nella speranza  
di suscitare in suo favore una qualche manife-  
stazione militare. Ma il governo vigilava ed avea  
sostituiti ad alcuni colonnelli sospetti uomini de-  
voti al conte di Thomar. Il comando militare di  
Lisbona fu tolto al visconte de Fonte-Nova ed  
affidato al duca di Terceira. Questa nomina pro-  
dusse una gran sensazione, poichè si credeva che  
il duca di Terceira fosse entrato nella lega con-  
tro il ministro, o che si fosse obbligato di non  
porgergli alcun appoggio e di lasciarlo cadere.

L'accettazione del duca ha quindi sconcerta-  
ta la lega, perchè assicura al ministero l'ap-  
poggio di uno dei capi militari più influenti; la  
presenza del duca alla testa della truppa e la  
devozione della guardia municipale di Lisbona,  
guarantiscono la quiete della capitale.

## TURCHIA

Ci scrivono da Sign in data 25 marzo: Nel  
giorno 18 corr. i fuggiaschi ungheresi, ricovra-  
ti a Travnik, partirono alla volta di Schumla.  
Cinque de' principali signori rimasero a Travnik,  
fra i quali un colonnello, un ajutante ed un no-  
bile. Pare che due de' rimasti pensino di ri-  
partire.

[Oss. Dalm.]

## INGHILTERRA

Si legge nel *Times* del 29 intorno agli ul-  
timi progetti di legge presentati dal ministero  
francese:

« È certo che le leggi sulla stampa hanno bisogno di  
esser rivedute, ma sarebbe al tutto intempestivo e poco  
saggio che questa revisione prendesse un carattere politico  
e che la maggioranza dell'Assemblea potesse essere suspet-  
tata contraria ad una libertà, che in questi tempi moderni  
è la prima di tutte, e che sarebbe per conseguenza ridicolo  
il contestarla ad una nazione costituita in Repubblica de-  
mocratica. »

Non ostante quanto si è detto dell'assenso unanime  
della maggioranza intorno a queste leggi di repressione, è  
certo per altro che se esse passano, passeranno con gra-  
vissime modificazioni, e i dibattimenti cui la discussione  
dà luogo serviranno solo a porre in aperto i timori e la  
cattiva intenzione del partito che si trova al potere, senza  
che con ciò possa conseguire il suo scopo.

Bisogna sapere che la presente costituzione è non solo  
sostenuta dalla montagna e dagli altri repubblicani che  
sperano d'esser ricondotti al potere delle prossime elezioni  
generali, ma da una parte ancora e ben considerevole del  
partito legittimista che oppone naturalmente una viva re-  
sistenza alle viste dinastiche delle famiglie Bonaparte ed  
Orléans, ed anche dalla classe moderata dei politici che  
antepongono gli inconvenienti dello stato attuale di cose ai  
pericoli d'un'altra rivoluzione.

Se questo partito di mezzo, che conta alla camera cir-  
ca 200 voti, e che sembra deciso a resistere con pari ener-  
gia alle violenze dei repubblicani rossi, ed ai nemici della  
repubblica, agisse più concorde detterebbe la legge nell'As-  
semblea, e a fronte della sua opposizione sarebbe pericoloso  
per il governo di tentare d'arrestare il corso della rivoluzione.



10. La commissione si riserva il diritto di fare i patti che le converranno onde il modello prescelto venga eseguito nel modo che parrà a lei migliore.

« Riguardo al Ministero del commercio, le Camere fanno proposizioni, danno notizie, ed eseguiscano le sue commissioni; lo informano su bisogni del commercio; ed ogni anno, nel mese di marzo, gli fanno un rapporto sommario sulla esperienza dell'anno innanzi e sulle conseguenze che se ne debbono dedurre. Tengono registro, e ne comunicano ogni anno i dati, il 31 d'ottobre, al Ministero, su tutte le persone, che hanno il diritto di elezione alle Camere di commercio ed industriali; su tutte le cose ed imprese commerciali, sull'estensione del commercio di queste, sul personale che ci è impiegato, ed in generale su tutto quello, che appartiene alla statistica del commercio e dell'industria. Riguardo alle istitu-

Il numero delle Camere di Commercio e di industria da erigersi in tutta la monarchia som-  
ma a 60. Quelle di Vienna, Trieste, Praga, Pes-  
Venezia e Milano conterranno 30 membri per  
ciascuna. Le Camere di Linz, Gratz, Reichen-  
berg, Brünn, Temesvar e Fiume saranno com-  
poste di 20 membri. Ne hanno 15 ciascheduna  
quelle di Ktugenfurt, Labiana, Cracovia, Leopoli,  
Presburgo, Oedemburgo, Kaschau, Debreczin,  
Klausenburgo, Kronstadt, Esseck, Agram, Udine,  
Verona, Mantova, Bergamo, Brescia. Le altre  
contano tutte 10 membri ciascuna. Nel Lombar-  
do-Veneto ha una Camera di Commercio e d'in-  
dustria ogni città capitale di provincia, cosicché  
ve ne sono 8 nel Veneto e 9 nel Lombardo.

Dopo sei anni, il P. Girard faceva ritorno a Friburgo, ove il consiglio di Stato nel 1804 gli affidava la direzione e la migliore organizzazione delle sue scuole. — Assumendo questa carica, Girard trovava nella scuola solamente 40 fanciulli in una città di 7000 anime, ma due anni dopo già ne aveva 400 sotto la sua direzione; le figliuole erano affidate alle Orsoline. L'andare accattando per le contrade cedette il luogo alle scuole, e la persona di quest'uomo meraviglioso agì animando e ricreando figliuoli e genitori, scuole e famiglie. Le scuole di Friburgo vivono nella memoria di tutti coloro che appresero a conoscerle, come una delle più belle prove dell'educazione della progenie crescente, di cui si possa vantare il nostro secolo.

Girard era amico dell'arti: possedeva grande disposizione nel disegno tecnico ed architettonico; si provò con successo nella poesia e nella musica; era amichevole, lieto, attraente, di affabile cordialità coi figliuoli. La sua morte avvenne dopo lunga malattia e per grave età il 6 marzo corrente anno. Egli visse 84 anni. Il gran consiglio di Friburgo a voti unanimi decretò che i suoi funerali fossero, a pubbliche spese, con straordinarii onori celebrati, e che il di lui ritratto, in litografia, ornasse ciascuna scuola comunale.

Metalliques a 5.0/0	6or.	93 3/16
» » 4 1/2 0/0	»	82 3/16
» » 4 0/0	»	—
Azioni di Banca	»	108 1/2
Amburgo 173 L.		
Amsterdam 162 1/2 D.		
Augusta 117 D.		
Francforte 117		
Genova per 300 Lire piemontesi nuove 137 1/2 D.		
Livorno per 300 Lire toscane 117 D.		
Londra tre mesi 11: 48 D., 2 mesi		
Milano per 300 L. Austriache 104 1/2 D.		
Marsiglia per 300 franchi 139 fr.		
Patigi per 300 franchi 139		